

◆ Dopo un lungo Consiglio d'amministrazione annunciati ieri mattina i nomi dei direttori per il telegiornale della Terza rete e per Raisport

◆ Alla guida della futura Agenzia per lo sport è stato designato Giovanni Bruno Il sindacato: «Non siamo stati informati»

◆ Sulle spaccature ai vertici dell'azienda ieri è intervenuto il presidente Zaccaria: «Le liti tra me e Celli sono inesistenti»

IN
PRIMO
PIANO

Nuove nomine Rai Via Fava, arriva Chiodi e il Tg3 fa sciopero

FRANCESCA PARISINI

ROMA Nuccio Fava, nominato solo nel giugno scorso direttore responsabile della testata di Rai Tre, cambia poltrona e passa a quella di direttore editoriale di Tgr e Tg3 unificate. Al suo posto entra Ennio Chiodi, già assistente del presidente Zaccaria; a lui il compito di redigere il nuovo piano editoriale per il quale avrà a disposizione tre settimane di tempo. C'è voluto un consiglio d'amministrazione lungo una notte intera per arrivare a questa nuova nomina e a quella del direttore di Raisport, settore in attesa di diventare una Agenzia al servizio di tutte le testate. Per Raisport il cda ha nominato Giovanni Bruno, dal '97 responsabile della redazione di coordinamento della stessa Raisport.

C'è chi sostiene che sulla breve durata dell'incarico di Fava abbiano avuto un ruolo determinante le condizioni di salute dell'ex direttore delle Tribune elettorali. «Sapevamo che non stava bene ma la cosa non giustifica la sua sostituzione», dicono dal comitato di redazione. Indignati per avere appreso solo in video conferenza la novità, i giornalisti del Tg3 hanno proclamato per domani una giornata di astensione dai servizi in audio e in video per domani, così da «esprimere la più ferma protesta per la grave violazione contrattuale compiuta dal vertice Rai, che ha proceduto alla nomina del nuovo direttore senza informare preventivamente gli organismi sindacali, come prevede il contratto di lavoro giornalistico». La decisione

che questa volta in ballo l'accesso braccio di ferro tra i vertici di viale Mazzini: tra Pierluigi Celli, direttore generale, e il presidente Roberto Zaccaria. Usa toni per niente morbidi Marco Taradash, esponente di Forza Italia nella commissione di vigilanza Rai, che ha bollato come «indecente» la scelta di Chiodi alla direzione del Tg3: «Questo cda se ne deve andare». La scelta di Chiodi è «una scelta improvvisa e inaspettata», sostiene invece il senatore Verde Stefano Semenzato, componente della Commissione di vigilanza. Poi prosegue: «È una scelta che segnala la ripresa di uno scontro dai contorni confusi all'interno della Rai e gravido di conseguenze sul futuro della rete. Difficile dimenticare - rileva ancora - che la figura di Nuccio Fava è sempre legata alla grande informazione nazionale e che Ennio Chiodi rappresenta invece più nette ipotesi di regionalizzazione. Vedo così il rischio che, proprio nel momento in cui il Tg3 negli ultimi mesi aveva recuperato ascolti e credibilità, un cambiamento comporti un ridimensionamento del ruolo nazionale della testata. Credo che i vertici Rai debbano venire velocemente in commissione di vigilanza per spiegare i motivi di questa scelta».

IL DISEGNO PER RAITRE
Nuccio Fava diventa direttore editoriale:
«Scelta dovuta alla complessità dei progetti»



arriva dopo un'animata assemblea dei giornalisti del Tg3 che hanno diffuso anche un documento in cui si esprime «sconcerto per la decisione immotivata di sostituire il direttore Nuccio Fava alla vigilia della presentazione del piano editoriale». Durissimo anche il Sindacato Usigrai: «I colleghi sono ancora in attesa di comunicazioni ufficiali, e questa è una violazione del contratto e un nuovo elemento di tensione». D'altra parte, c'è chi vede an-

che questa volta in ballo l'accesso braccio di ferro tra i vertici di viale Mazzini: tra Pierluigi Celli, direttore generale, e il presidente Roberto Zaccaria. Usa toni per niente morbidi Marco Taradash, esponente di Forza Italia nella commissione di vigilanza Rai, che ha bollato come «indecente» la scelta di Chiodi alla direzione del Tg3: «Questo cda se ne deve andare». La scelta di Chiodi è «una scelta improvvisa e inaspettata», sostiene invece il senatore Verde Stefano Semenzato, componente della Commissione di vigilanza. Poi prosegue: «È una scelta che segnala la ripresa di uno scontro dai contorni confusi all'interno della Rai e gravido di conseguenze sul futuro della rete. Difficile dimenticare - rileva ancora - che la figura di Nuccio Fava è sempre legata alla grande informazione nazionale e che Ennio Chiodi rappresenta invece più nette ipotesi di regionalizzazione. Vedo così il rischio che, proprio nel momento in cui il Tg3 negli ultimi mesi aveva recuperato ascolti e credibilità, un cambiamento comporti un ridimensionamento del ruolo nazionale della testata. Credo che i vertici Rai debbano venire velocemente in commissione di vigilanza per spiegare i motivi di questa scelta».



La sede Rai di viale Mazzini

Bianchi/Ansa

Nuccio Fava rappresenta dunque un altro capitolo del lungo braccio di ferro in atto tra i vertici dell'azienda e in particolare tra il direttore generale Pierluigi Celli e il presidente Roberto Zaccaria? Quest'ultimo smentisce: «Il vertice Rai non è spaccato. Le liti tra me e Pierluigi Celli, spesso descritte dai giornali, in realtà non esistono». A dimostrazione del fatto che il valzer di poltrone non

è una destituzione di Fava, la Rai spiega che la decisione di creare una direzione editoriale nasce dalla «vastità e complessità del compito di ridisegnare la testata unificata Tg3-Tgr e di creare il canale satellitare All-News». Tra i compiti del direttore editoriale ci sarà, infatti, anche quello di seguire, per conto del direttore generale, la parte giornalistica del progetto della nuova Raitre.

L'INTERVISTA

Balassone: «Lo scontro? Simpatiche baggianate»

ROMA Stefano Balassone, membro del cda della Rai, bolla come «simpatiche baggianate» le voci uscite in questi giorni sui contrasti all'interno del consiglio d'amministrazione che ha deciso le nuove nomine delle testate giornalistiche.

Nessuna controversia, allora? Assolutamente no. È stata una seduta lunga perché ha affrontato molte questioni.

Pare ci sia, invece, malessere all'interno del Tg3...

Sì, ma sono certo che il rilievo strategico della funzione affidata alla testata, tanto nella dimensione nazionale quanto in quella più appoggiata al territorio, fino al ruolo nel campo delle televisioni tematiche, è ampiamente in grado, man mano che si spiegherà, di sciogliere eventuali malumori.

Come mai è durato così poco l'incarico di Nuccio Fava?

La direzione di Fava ha immediatamente portato risultati positivi. Tant'è che Fava resta, anche perché è un forte punto di riferimento per una informazione che vuole essere attenta all'incrocio fra territorio, paese e mondo. Con Chiodi, d'altra parte, si rafforza la conoscenza intima della realtà professionale ed industriale insegnata tanto presso il telegiornale nazionale quanto presso quelli re-

gionali. Chiodi ha infatti lavorato, oltre che al nazionale, anche in importanti redazioni come Bolzano e Milano. Il fatto è che c'è bisogno urgente di un piano editoriale, che dia senso e motivazione al lavoro del corpo redazionale: quasi 800 giornalisti presenti su tutto il territorio, per non parlare delle professionalità tecniche e amministrative. Un totale di quasi 2400 persone.

Che cosa avete chiesto al nuovo direttore responsabile Ennio Chiodi?

Nella lettera di incarico, abbiamo fissato i punti fermi di carattere industriale: che tipo di prodotto fare, le diverse modalità di diffusione e le risorse da impiegare per realizzarlo. Abbiamo così svolto appieno il ruolo proprio dell'editore, anche per facilitare e veicolare il suo compito.

Parliamo della nuova Raitre. Sarà il doppio risultato di quello che mette in cantiere la direzione di rete e il rilancio globale della risorsa informativa affidata a Fava e Chiodi.

La nuova testata sportiva? In questo caso si può parlare di fornitori e committenti. Il nuovo Tgs sarà il fornitore di prodotti di informazione legati allo sport e realizzati su richiesta delle reti che con essi vorranno alimentare il loro palinsesto.

F.P.

Sposito al posto di Livolsi alla guida della Fininvest

MILANO Grandi manovre ai vertici di «casa Fininvest». Claudio Sposito, 42 anni, romano, managing director della Morgan Stanley, diventerà amministratore delegato della holding berlusconiana, presieduta da Fedele Confalonieri, in sostituzione di Ubaldo Livolsi. La notizia del cambio della guardia è stata confermata ieri proprio da fonti Fininvest le quali hanno spiegato che Sposito sarà operativo dall'inizio di novembre, qualche giorno dopo cioè la riunione del cda per l'approvazione del bilancio semestrale previsto intorno alla metà di ottobre. La scelta del nuovo manager è stata seguita e realizzata in tempi brevi direttamente dal vice presidente Marina Berlusconi, (figlia in carriera del leader di Forza Italia) che il 22 settembre scorso, a Montecarlo, nella convention Publitalia, ha tracciato le linee guida del nuovo corso del «Biscione»: dopo la fase di riassetto e razionalizzazione (che ha portato tra l'altro alla quotazione in Borsa di Mediaset e alla cessione di Standa) si è aperta «la detta Marina» - «quella della crescita». Una crescita all'insegna del «targio ai giovani». Con l'espansione del gruppo, la «prima generazione» di manager viene progressivamente affiancata dalle nuove leve. Una sorta di passaggio delle consegne nel cui ambito l'aspetto per così dire «ereditario» appare rilevante con l'impegno ai vertici dell'azienda dei figli di Silvio Berlusconi, Marina e Pier Silvio. In Mediaset sono inoltre entrati Maurizio Carloti (consigliere delegato) e Mario Brugola (direttore generale) mentre in Mondadori ha fatto il suo ingresso come amministratore delegato, Maurizio Costa. Sono stati inoltre nominati amministratori delegati in «Pagine Gialle» Giuseppe Corrado e nella «Medusa» Federico Di Chio.

Legge elettorale, sul tavolo la proposta Ppi Turno unico e premio di maggioranza. Bocciatura da Segni

ROMA I popolari ci riprovano e lanciano sul tavolo politico una nuova proposta per modificare la legge elettorale. Un tentativo che ha come primo obiettivo quello di bloccare il quesito referendario messo insieme da Mario Segni, Achille Occhetto e Antonio Di Pietro. Nella proposta messa a punto da Piazza del Gesù l'idea è quella di rafforzare il bipolarismo eliminando il meccanismo dello scorporo e i patti di desistenza, e soprattutto assegnando alla coalizione vincente un premio di maggioranza da ricavare dalla quota proporzionale. È stato il vicesegretario dei popolari Dario Franceschini ad illustrare i contenuti della proposta al leader di Forza Italia

Silvio Berlusconi, a Marco Minniti, segretario organizzativo dei Democratici di sinistra, e a Domenico Nania, esperto di problemi costituzionali di Alleanza Nazionale. L'idea messa in campo da piazza del Gesù prevede di mantenere sia gli attuali 475 collegi uninominali per eleggere i deputati, sia la scheda per la quota proporzionale su cui si votano i simboli dei partiti. Alla coalizione vincente che ottiene almeno il 40% dei seggi tra maggioritario e proporzionale viene attribuito un premio di maggioranza che le consente di governare con il 55% dei seggi, corrispondenti a 347 deputati. Dalla quota proporzionale vengono sottratti i seggi necessari per

raggiungere il 55% del totale. Questi vengono attribuiti ai migliori secondo nei collegi che si è aggiudicata la coalizione vincente. Se nessuna coalizione raggiunge almeno il 40 per cento e perciò non scatta il premio di maggioranza, si configura l'ipotesi di maggioranza formate in Parlamento. Il meccanismo elettorale proposto dal Ppi viene previsto anche per il Senato e lascia invariata l'attuale soglia di sbarramento del 4% per la quota proporzionale. Inoltre consente di far concorrere al premio di maggioranza solo i partiti coalizzati e collegati ad uno stesso simbolo, come Polo per la Libertà e Ulivo.

In questo modo, è il ragionamento dei Popolari, verrebbe disinnescata la tentazione delle forze politiche di presentarsi alle elezioni da sole; chi vuole farlo potrebbe sperare solo nel cosiddetto diritto di tribuna, cioè in quella residua quota proporzionale che rimarrebbe dopo aver sottratto da essa i seggi necessari per il premio di maggioranza. Il secondo rilevante effetto di questa proposta - sostengono a Piazza del Gesù - è che non sarebbe più possibile concordare patti di desistenza come quello stretto dall'Ulivo con Rifondazione comunista e quello eventuale tra Polo e Lega.

Riuscirà il tentativo dei popolari di trovare una via d'uscita al referend-

endum? Come valutano le forze politiche questa nuova iniziativa volta a modificare la legge elettorale? È presto per dirlo. Le prime reazioni non sono certo incoraggianti. Mario Segni la liquida con due parole: «Una proposta», anche perché «non cancella l'elezione proporzionale e quindi l'obbrobrio del Mattarellum». Molto negativo anche il commento di Peppino Calderisi, deputato di Forza Italia, il quale sostiene che «il premio di maggioranza è compatibile solo in un sistema in cui è solo una Camera a dare la fiducia all'esecutivo». Freddo è invece il commento di Antonio Soda, Ds: «Non credo che risolva i problemi che abbiamo di fronte».

Nasce la corrente «liberal» di Forza Italia

Colletti: «Sono laico, mi oppongo al partito del Papa. E basta con gli ex dc»

PAOLA SACCHI

ROMA Professor Colletti, cos'è in particolare che non le va giù? L'ingresso di Forza Italia nel Ppe, la virata al centro sulla fecondazione assistita? La battuta, nel Transatlantico di Montecitorio, non tarda a venire: «Ma vede, qui uno si ritrova democristiano senza saperlo, sa, un materialista come me...». «Lucio, per tu certe volte sei un po' materiale» - scherza l'ex ministro Antonio Martino. Ma anche lui questa mattina insieme a Colletti, Melograni, Taradash, Rebuffa parteciperà alla conferenza stampa di battesimo della corrente liberale «azzurra». I professori liberali non vogliono «il partito del Papa». Sono sul piede di guerra contro la «posizione illiberale, confessionale, integralista» presa dal partito sulla fecondazione assistita.

Berlusconi da un po' di tempo li guarda in cagnesco. E loro rispondono per le rime. Prova a mediare Martino: «La posizione del partito comunque lascia libertà di coscienza». Tenta di buttare acqua sul fuoco Giuliano Urbani: «Cosa penso dei professori liberali? Ma guardi che lei sta già parlando con un professore liberale. Insomma, è qualcuno che manifesta posizione già note da tempo... Ma no, quale corrente...». E aggiunge: «Berlusconi lo ha spiegato chiaramente: libertà di coscienza, ma è chiaro che Forza Italia non può non tener conto che buona parte del suo elettorato è cattolico». Vallo a spiegare a Lucio Colletti, le cui posizioni «eretiche» più di una volta hanno creato incidenti nei rapporti tra lui e il Cavaliere. Colletti è caustico: Silvio, troppi «ex dc dentro Forza Italia» e poi non puoi andare avanti «con i son-

IL PROFESSORE SI RIBELLA
«Ormai siamo all'obbedienza supina come se fossimo in caserma. E dov'è la linea?»

temi della convenzione per una riforma liberale che precedette l'ingresso di alcuni intellettuali dentro Forza Italia».

Perché, Forza Italia non è più liberale?

«Noi siamo costretti a riprendere questi temi per porre un argine alla trasformazione di Forza Italia nel partito del Papa, un partito di cui il Papa non avverte il bisogno... E poi bisogna porre un ar-

daggi in un mano e un cartello di no nell'altra».

Professore, allora che cos'è questa storia del partito del Papa?

«Vogliamo riprendere i

temi della convenzione per una riforma liberale che precedette l'ingresso di alcuni intellettuali dentro Forza Italia».

Perché, Forza Italia non è più liberale?

«Beh... la caserma è l'obbedienza supina. Il partito non può essere una falange macedone dove è vietato esprimere il proprio pen-

siero».

Perché glielo hanno vietato?

«Ogni volta che apro bocca è un macello...».

Ma cosa non le va giù della linea politica?

«Quella non c'è comunque non basta. Berlusconi non può avere in una mano i sondaggi e nell'altra un cartello di no. Non si può dire a tutti di no».

Esulla fecondazione assistita cosa dice?

«Guardi, io sono anche per l'eutanasia. Finché nella medicina, nella genetica, nella biologia la scienza accumula successi e finché questi sono volti alla soddisfazione delle esigenze umane non trovo che ci sia nulla da eccepire. Non credo che per nascere ci sia esclusivamente bisogno che due si accoppino nel letto coniugale. Ma lo sapevano quelli del Ppe che si dovevano ingoiare un tutto laico come me?».

LA POLEMICA

Rinvio sulla fecondazione assistita Il Polo: «Si impedisce la discussione»

ROMA Si allungano i tempi per la legge sulla fecondazione assistita. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo della Camera, che ha rinviato il voto dell'aula dopo la Finanziaria. Immediata le reazioni critiche del Polo, che si era opposto alla decisione. A cominciare da Pierferdinando Casini: «Ancora una volta - ha affermato categorico - viene sottratto al Parlamento il diritto di esprimersi su una materia importante». Così, per il leader del Ccd si sta consolidando «una prassi non democratica secondo la quale si votano soltanto i provvedimenti sui quali la maggioranza ha trovato un accordo non sgradito a Rifondazione Comunista ed alla Sinistra Democratica». Lo stesso sospetto è stato rilanciato, per conto di An, da Gianfranco Fini.

Le critiche sono state respinte al mittente dal capogruppo dei

Socialisti Democratici Italiani alla Camera. I socialisti - ha detto - al ritorno in aula del provvedimento si batteranno coerentemente per le norme ispirate a garanzia, liberalità e valori laici. Ma il fatto che il Polo sia opposto al rinvio non è certo titolo di merito, perché la sua posizione filo-clericale ed integralista non giova certo ai diritti fondamentali di chi crede in un'etica ed in principi religiosi diversi». A gettare acqua sul fuoco delle polemiche bocciando le proteste del Polo è Sergio Mattarella, capogruppo Ppi alla Camera: «Non c'è stato nessun rinvio: essendo una legge che comporta degli oneri non era possibile discuterla prima della fine della sessione di bilancio, prevista per il 15 novembre. La legge sarà quindi all'attenzione dell'assemblea nella prima settimana utile dopo quella data».